



Domenica, 17 giugno 2018

**in Cattedrale. Due nuovi presbiteri africani sono stati ordinati ieri sera dal vescovo Napolioni**

# L'amicizia «consacrata» tra Cremona e il Togo



Don Emanuele con fra Justin, fra Richard e il vescovo Napolioni

*Don Emanuele Daye e la storia di un legame: «Così dopo gli studi teologici ho fondato l'Istituto dei Missionari di Gesù e Maria»*

DI FILIPPO GILARDI

L'intervento di padre Emanuele Daye in Cattedrale, ieri sera, è stato un ringraziamento. Al Signore per il dono di due nuovi sacerdoti che torneranno presto con lui in Togo, ma anche al Vescovo e alla Chiesa cremonese che ha accompagnato padre Justin Messanvi e padre Richard Kossi Aglah negli ultimi anni della formazione teologica. L'ordinazione dei due nuovi sacerdoti togolese è il segno di una storia di amicizia che continua: «Anch'io – ricorda padre Emanuele – sono arrivato a Cremona da seminarista. Con altri due miei compagni del seminario di Atakpamé dovevamo venire in Italia per delle cure mediche, ma poi gli amici del nostro vescovo Filippo ci consigliarono di continuare qui gli studi». Così è stato dal 1981 al 1984: «Il 23 giugno – ricorda il religioso – siamo stati ordinati qui, in questa Cattedrale, dal vescovo Enrico Assi». Tornato in Togo, poi, don Emanuele ha iniziato a guidare il seminario diocesano e ad accompagnare la formazione di giovani con una vocazione alla vita religiosa. «Una vocazione che io stesso sentivo», spiega. Così, a seguito delle incompiute con il nuovo vescovo che lo costringono alle dimissioni e al trasferimento in una diocesi vicina, arriva alla fondazione di una nuova associazione religiosa, i Missionari

di Gesù e Maria. Richard e Justin sono i primi a prendere i voti perpetui e a diventare presbiteri.

«Lo considero un miracolo – sorride padre Emanuele – per una famiglia religiosa così giovane. Significa che il Signore ha a cuore la nostra missione nonostante le fragilità e gli errori. Avere due sacerdoti al mio fianco sarà un grande aiuto». Oggi la famiglia religiosa conta 30 membri tra novizi, postulanti e frati, e c'è anche un ramo femminile di laiche consacrate. Ma perché la necessità di fondare un nuovo istituto? «All'origine c'è la mia

doppia vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa. Poi è arrivata l'intuizione di fondare una nuova famiglia religiosa per supportare la Chiesa del Togo nella preghiera e per essere più vicino ai fratelli. Perché – spiega – i sacerdoti non sono mai liberi; abbiamo tante cose da fare e dimentichiamo l'essenziale: l'ascolto. Ecco volevo essere più vicino ai fratelli». Ascolto e accompagnamento, è questo il cuore del carisma dei

Missionari di padre Emanuele: «Anzitutto l'evangelizzazione: continuare la missione di Gesù. La nostra spiritualità è mariana ed eucaristica, e sostiene l'opera quotidiana di cura dell'uomo nella sua interezza: l'aspetto fisico, psichico, sociale e spirituale. Siamo al fianco soprattutto di giovani, poveri e operai». Così nella missione, accanto ad un centro sanitario e di ascolto, sorgono una falegnameria, un centro professionale, un progetto di sviluppo agricolo: «Nessuno si prende cura degli operai – continua il religioso – ma Gesù era un falegname... Noi li ascoltiamo e condividiamo i loro problemi e le loro aspettative. Cerchiamo di essere capaci di far risorgere l'uomo quando non ha più speranza né voglia di vivere. Cerchiamo di dirgli che la vita è bella perché Gesù ama tutti». Ma l'evangelizzazione è anche una complessa missione culturale. In un paese dove i cristiani sono numerosi – ma accanto alla comunità cattolica esistono le altre confessioni e proliferano le sette – resta infatti forte la tradizione di matrice animista: «Il sincretismo è la grande difficoltà. Ci sono valori tradizionali non facili da sradicare, che contengono in sé anche elementi negativi, che impediscono di essere davvero cristiani». In questa situazione, complicata da un momento politico e sociale caratterizzato dalle tensioni, arriveranno due nuovi sacerdoti ad affiancare padre Emanuele: «È un sostegno importante. Noi in Togo ce la dobbiamo cavare da soli, con il solo aiuto dell'associazione degli amici di Cicognolo che da qui ci sostengono». Padre Justin e padre Richard daranno il loro contributo nell'ascolto, nella liturgia e nella costruzione materiale della Chiesa locale: «Per questo valuteremo anche studi specialistici. I nostri frati devono avere conoscenze anche tecniche e tecnologiche per aiutare la nostra famiglia nascente».

## biografie. Padre Justin e padre Richard sono i primi sacerdoti nell'istituto religioso

Padre Justin Messanvi e padre Richard Kossi Aglah sono i primi membri della associazione religiosa fondata da don Emanuele Daye ad aver emesso i voti perpetui nel 2013 e ricevuto il sacramento dell'Ordine. Rispettivamente di 41 e 37 anni sono stati tra i primi ad entrare nell'Associazione religiosa fondata da don Emanuele. Dopo un anno di postulando e due di noviziato avevano emesso nel 2005 i voti semplici e dal 2011 sono arrivati in Italia per completare gli studi teologici nel seminario di Cremona, prestando servizio pastorale presso le parrocchie

di Cicognolo, Sant'Imerio a Cremona e presso l'unità pastorale con centro a Motta Baluffi. Padre Justin, il più giovane dei due nuovi presbiteri, è nato ad Agotome Adame, un centro nella regione marittima del Togo, da dove con la famiglia si è trasferito sull'altopiano nella diocesi di Kpalimé, terra originaria di padre Richard, nato ad Agou. È qui che hanno incontrato padre Emanuele e la sua famiglia religiosa, dove faranno ritorno questa estate per contribuire alla missione di evangelizzazione, ascolto e accompagnamento tipica del carisma dei Missionari di Gesù e Maria.

## Da Cicognolo un ponte di solidarietà

La strada della solidarietà che unisce la piccola parrocchia di Cicognolo e il Togo, piccola nazione di 7 milioni di abitanti che si affaccia sul golfo della Guinea, si è aperta quando ancora don Emanuele Daye trascorreva i weekend da seminarista nel piccolo centro cremonese. Per iniziativa dell'allora parroco don Guido Antoniazzi e dell'amicizia dei fedeli con il giovane sacerdote è nata poi l'associazione Amici di don Emanuele Onlus che raccoglie fondi per la missione in Togo organizzando eventi per la raccolta fondi e viaggi verso l'Africa con container di aiuti e volontari pronti a dare una mano. E in una situazione in cui la missione non può contare su aiuti economici interni, il contributo di Cicognolo è linfa vitale. Nel corso degli anni con il supporto

della onlus, che opera anche come tramite con la Cei per intercettare fonti di finanziamento, sono arrivati generi alimentari, sono state costruite nuove case, è sorto un centro sanitario, è stato attivato un progetto per l'adozione a distanza negli orfanotrofi delle suore di Notre Dame de Nazareth, un progetto di formazione e alfabetizzazione femminile e un centro di formazione professionale accanto ad una falegnameria, insieme all'acquisto di macchinari e trattori. Nelle lettere che don Emanuele scrive per aggiornare sulle attività della missione in Togo si guarda alle sfide del futuro: si lavora duramente per offrire formazione e lavoro cercando una sempre maggiore autonomia. Per questo tra i prossimi progetti c'è quello di un polo di trasformazione dei prodot-

ti agricoli: marmellate e sciroppi prodotti nella missione da mettere sul mercato. Con tanto impegno e l'aiuto di un'associazione che può contare ogni anno su nuovi amici.

### La comunità in festa

In occasione della prima messa di padre Richard e padre Justin che si celebra oggi alle 11 nella chiesa parrocchiale di Cicognolo, il parroco don Francesco Pigola e tutta la comunità organizzeranno una giornata di festa per i religiosi. Dopo la celebrazione, alle 12.30 sarà servito il pranzo in oratorio, mentre stasera, alle 21, i seminaristi di Cremona e gli studenti del Liceo Vida porteranno in scena lo spettacolo «Don Bosco il Musical» presso la sala Giovanni Paolo II.

## Il valore della «differenze» per una Chiesa missionaria

DI MARCO D'AGOSTINO \*

«Non c'è nessuna ordinazione quest'anno?». La domanda, più frequente nelle ultime settimane, ha suscitato, in me prima, con le persone poi, tre riflessioni. Anzitutto Richard e Justin, i due preti che il vescovo Napolioni ha ordinato ieri sera, non sono cremonesi ma Missionari di Gesù e di Maria, originari del Togo. Ma hanno condiviso per ben sette anni della loro vita il cammino della Chiesa cremonese, gli spunti che la formazione del Seminario ha dato loro regalando, a loro volta, occasioni per ricordare che la Chiesa è più grande di Cremona, i modi per vivere il ministero sono molteplici, le attenzioni e le sensibilità differenti, pur rispondendo alla stessa chiamata. È vero, in più occasioni loro due si sono «abituati» ad un modo europeo (cremonese?) di vivere il Vangelo e con molta nobiltà d'animo hanno richiamato alla comunità del Seminario che le stesse esigenze talvolta erano più radicali di quelle che possiamo intuire, altre volte meritavano maggiore decisione e consapevolezza, altre ancora infondevano quella sana inquietudine che fa camminare in modo più convinto e spedito sulla via della sequela. Risponderei, dunque, che «due preti, un po' anche nostri» oppure «una comunità cremonese un po' togolese» quest'anno respirerà, nel vento della Pentecoste, con polmoni differenti un'aria nuova, che sa interrogare con la voce del Maestro e prova, nella differenza di sensibilità e di cultura, ad interpretare lo stesso ministero. Per questo motivo, durante questo anno, sono arrivati altri tre fratelli dal Togo, Fabrice, Daniel e Godfroy, sempre appartenenti alla stessa famiglia religiosa e, col Consiglio Presbiterale, si è ragionato sull'opportunità di vivere una buona esperienza di risposta. La seconda considerazione la motivo dal fatto che il Seminario non chiede uniformità, ma diversità nell'unica risposta. Le differenze ci sono – anche tra i nostri giovani cremonesi – ed è bene che vengano conservate perché le risposte siano originali. Ciascuno di noi, a contatto con la realtà del Togo, ha potuto non tanto «partire» per la missione, ma viverla, metterla a tema. La Chiesa «in uscita», missionaria per vocazione, abita nell'animo di ogni battezzato e di ciascun chiamato e gli chiede non di andare chissà dove, ma di incarnare il Vangelo là dove vive, con l'accortezza di fare entrare il mondo dentro di sé. È l'elasticità del cuore che i giovani africani hanno messo a tema, facendoci percepire che la nostra casa non è mai troppo stretta per gli altri, se la abita Dio. Se ci sta Lui potremo evitare che gli altri vi abitino? Infine, ed è la terza sottolineatura, mi piace pensare che il Seminario sia una casa accogliente. Non solo per chi viene dall'Africa ma per coloro che entrano e dovrebbero respirare il clima della fraternità e della comunità. Essere «corpo», Chiesa, «presbiterio» non è una cosa improvvisata. È fatica. Le differenze di età, di cultura, di interesse spesso pesano e sono impedimenti alla comunione. Ma se la comunione non è strategia politica di accordo, ma dono ricevuto e condiviso allora gli sguardi si alzano verso il Figlio di Dio che scende dal cielo per lavare i piedi ai suoi. Allora non è la differenza a farla da padrone, ma il dono offerto e condiviso. Questo abbiamo imparato anche grazie a Richard e Justin in questi anni. Da ieri sera la Chiesa ha due giovani preti in più. Non è questione di numero. È questione di Grazia.



La chiesa del Seminario di Cremona

\* rettore Seminario diocesano di Cremona

## Seminaristi ospiti nelle famiglie «A tavola condividiamo la fede»

*Il racconto entusiasta di chi apre la propria casa ad un futuro prete «Occasione per condividere le nostre vocazioni, quella al matrimonio e quella al sacerdozio arricchendole entrambe» Uno scambio reciproco alla luce della Parola*



Un'esperienza di comunione, un tempo di condivisione e di cammino insieme. Li hanno visti così, i 2 anni appena trascorsi, le famiglie che si sono rese disponibili ad ospitare mensilmente un seminarista. Un incontro informale, fatto di cena, preghiera, condivisione di riflessioni sulla Parola letta, racconti familiari, commenti sui fatti di attualità, risate, ascolto, consigli. Un incontro che si è fatto, passo dopo passo, sempre più profondo diventando «condivisione delle nostre vocazioni – commenta Orazio Di Giovanni, papà di 3 bambini – quella al matrimonio e quella al sacerdozio, arricchendole entrambe, diventando per noi famiglia e per William (il seminarista che abbiamo ospitato) occasione di formazione». E così, il seminarista, cresciuto un po' con una seconda famiglia, è diventato «il nostro seminarista», come spiega Rossella Galetti. «Andrea, il seminarista a noi assegnato, – continua Rossella – nelle serate trascorse a casa, ci ha riuniti attorno alle pagine del Vangelo con semplicità, coinvolgendo anche i nostri figli adolescenti quasi suoi coetanei». Diventando parte dunque di una famiglia che ogni giorno deve fare i conti con la concretezza della vita. Diventando un segno del Vangelo nella frenetica vita di genitori, lavoratori, ragazzi. «Ospitare Guglielmo – aggiungono Chiara e Alberto Giupponi – ha significato aprire casa nostra a qualcuno che ci portasse da vicino la presenza di Cristo». Fatto percepito anche dai piccoli perché Giacomo, 10 anni, dice a proposito dell'incontro con il seminarista: «il suo insegnamento del Vangelo ci avvicina sempre più a Gesù». È stata «una sfida», come la definisce Annamaria Romani, un incontro fecondo per entrambi. «L'esperienza è stata una novità inattesa – commenta William Dale – che si è rivelata importante per la mia crescita spirituale ed umana». Una tappa di un cammino formativo dove – chiarisce il rettore del seminario, don Marco D'Agostino – «la Parola è spezzata e condivisa in una casa».

Maria Chiara Gamba